

GIOVANNI DAL MAZARA, *Jacques Maritain: la filosofia contro le filosofie*, Roma, Istituto bibliografico italiano, 1945 (16°, pp. 198).

Ah, buon Dio, che cosa è mai questo parlare in aria, come di un vigoroso, di un «terribile» filosofo, del signor Jacques Maritain, venuto di recente ambasciatore della Repubblica francese presso il Vaticano? Io, naturalmente, non ho da obiettare niente contro il diplomatico; ma, quanto al pensatore, un paio di volte che m'è capitato di recensire suoi scritti, non solo li ho trovati deboli assai nei concetti, ma errati nelle asserzioni di fatto. In un suo saggio di estetica lessi con stupore che «la poesia acquistò la prima volta (!) coscienza di sè in quanto poesia col Baudelaire e col Rimbaud» (!!) (v. *Pagine sparse*, III, 294). In un altro di scienza politica si sostiene che la politica è «parte dell'etica» (v. *Quaderno I della Critica*, p. 100): dove par che s'ignori che se tale, notoriamente, era la teoria filosofica medievale, la Chiesa, per un buon secolo e mezzo, si provò invano, con innumeri trattati, a mantenerla in piede contro la dimostrazione del contrario dovuta al Machiavelli (la quale, d'altra parte, allora i gesuiti splendidamente convalidavano in pratica): antimachiavellismo dispeperato, la cui epigrafe terminale fu iscritta sull'ultimo libro del genere, composto in quel tempo, il *Saggio sulla sciocchezza di Machiavelli* del padre Lucchesini (1697), titolo che i legatori abbreviarono sulla costola del volume nell'altro di *Saggio sulla sciocchezza del Lucchesini*. A leggere le ingiurie e i motti poco spiritosi che il signor Maritain erutta instancabile contro tutti i genii filosofici dal secolo decimoquinto al ventesimo (e che il libro annunziato di sopra copiosamente riferisce), accusati da lui di stoltezza e d'immoralità, e la conclusione che egli insinua che ad essi spetti nientemeno che la colpa dell'immane guerra mondiale, si riporta l'impressione che in lui sia del *Renommist* (chiedo perdono del vocabolo francese-tedesco), ambizioso e gioioso di cavalcare e trottare e caracollare sul cavallo di una tesi che esagera fino all'assurdo, chiuso a ogni moto di carità cristiana verso i filosofi dell'età moderna, che erano pur essi apostoli di Dio. A un certo punto, nel crescendo del suo entusiasmo per il tomismo, che sarebbe «la filosofia» che sta contro tutte «le filosofie», esce a confessare che il tomismo, troppo elevato intellettualmente, è troppo difficile per la nostra intelligenza umana (p. 110). Donde si dovrebbe desumere o che egli stesso, che ne parla tanto, non l'intenda bene, o che egli possieda un'intelligenza superiore all'umana: blasfema che ci guardiamo dall'attribuirgli, attribuendo invece il suo detto al suo correre a rompicollo, al suo correre allegro, col quale gli piace d'immaginare di avere, come se niente fosse, abbattuto al suolo e calpestato cinque secoli di pensiero e di lavoro umano.

B. C.